



I nostri focus

Un anno insieme a sant'Ignazio di Loyola

Stefano Titta a pagina II



Semi di «Laudato Sì»

Tutti i pericoli insiti nel relativismo pratico

Vincenzo De Rasis a pag. VII

la domenica **DEL PAPA**

L'AMORE DELLA TRINITÀ

DI FABIO ZAVATTARO

Nella *Deus caritas est* Benedetto XVI scrive che l'amore deve essere comunicato agli altri perché Dio ci ricolma del suo amore, «messaggio di grande attualità e di significato molto concreto» in un mondo in cui «al nome di Dio a volte viene collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza». Amore, dunque, che sarà sempre necessario: «non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo».

Con la loro condotta i cristiani dovrebbero mostrare quell'amore che è la realtà di Dio, l'essenza della Santa Trinità, «il mistero di un unico Dio. E questo Dio è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Tre persone, ma Dio è uno. Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito è Dio. Ma non sono tre dei: è un solo Dio in tre Persone». Francesco, domenica scorsa, è tornato ad affacciarsi su piazza San Pietro per la recita della preghiera mariana, e, nel discorso che ha pronunciato ha ricordato la Santissima Trinità, una festa che siamo chiamati a vivere non gli uni senza gli altri, sopra o contro gli altri, ma con gli altri, per gli altri e negli altri. Difficile capire il mistero della Trinità, di un Dio che si fa uomo per amore. Difficile anche per i Padri della Chiesa, teologi e esegeti, che nel corso della storia hanno impegnato tanto tempo nella riflessione, nella preghiera, e hanno versato fiumi di inchiostro per cercare di spiegare un Dio che è comunione di tre persone, legate l'una all'altra da essere una sola.

Ma proprio qui c'è la chiave per capire questo mistero: *Deus caritas est*, Dio è amore e per questo «pur essendo uno e unico, non è solitudine ma comunione, fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Perché l'amore - ha affermato papa Francesco - è essenzialmente dono di sé, e nella sua realtà originaria e infinita è Padre che si dona generando il Figlio, il quale si dona a sua volta al Padre e il loro reciproco amore è lo Spirito Santo, vincolo della loro unità». Mistero che ci è stato svelato da Gesù stesso, che ci «ha fatto conoscere il volto di Dio come Padre misericordioso; ha presentato sé stesso, vero uomo, come Figlio di Dio e verbo del Padre, salvatore che dà la sua vita per noi; e ha parlato dello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, Spirito di verità». Nel secondo capitolo della Genesi abbiamo letto: «non è bene che l'uomo sia solo». L'uomo non è stato creato a immagine di un Dio solitario, ma di un Dio amore. Cristo con la sua presenza in mezzo a noi porta a compimento quanto leggiamo nell'Antico Testamento - è la prima lettura domenicale tratta dal Deuteronomio - e cioè di un Dio che parla dal fuoco, che sceglie «una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie». E ci dice che sin dall'inizio ha messo la tenda in mezzo a noi, liberandoci dalle schiavitù che ci opprimono. In un tempo sospeso, come quello che stiamo vivendo, in cui lo stare assieme è esercizio non sempre possibile, in cui spesso esaltiamo le nostre individualità, e innalziamo muri e frontiere, Dio ci dice, nelle tre persone, che siamo chiamati a essere comunità, famiglia. Così Gesù, che si lascia avvicinare da coloro che erano considerati peccatori, anzi mangia con loro condividendo qualcosa che era determinante e sacro per gli ebrei: la tavola. Mangiare insieme significava celebrare comunione con Dio, vivere una amicizia e spezzando assieme il pane si fa dell'altro un compagno: *cum panis*.

La festa odierna, dunque, ci fa contemplare questo meraviglioso mistero di amore e di luce da cui proveniamo e verso il quale è orientato il nostro cammino terreno. Ha detto Francesco: «nell'annuncio del Vangelo e in ogni forma della missione cristiana, non si può prescindere da questa unità alla quale chiama Gesù». Unità essenziale «non è un atteggiamento, un modo di dire»; essenziale «perché è l'unità che nasce dall'amore, dalla misericordia di Dio, dalla giustificazione di Gesù Cristo e dalla presenza dello Spirito Santo nei nostri cuori». Infine, l'Angelus è stata anche occasione, per il Papa, di annunciare che il primo luglio ci sarà, in Vaticano, un incontro «con i principali responsabili delle comunità cristiane presenti in Libano, per una giornata di riflessione sulla preoccupante situazione del Paese e per pregare insieme per il dono della pace e della stabilità».

Se a chiedere il battesimo SONO DEGLI ADULTI



Andrea Bernardini a **PAGINA III**

Nella foto di Federico Armani il battesimo che l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha amministrato sabato scorso a due adulte nella chiesa di Santa Caterina

domenica **6 GIUGNO**

La solennità del CORPUS DOMINI

Una solennità tanto antica quanto ricca di significato. La Chiesa italiana celebra domenica 6 giugno la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo comunemente conosciuta come festa del *Corpus Domini*. Si tratta di una festa mobile, celebrata in alcuni paesi il giovedì successivo alla solennità della Santissima Trinità e in altri - come appunto l'Italia - la domenica successiva. Istituita ad Orvieto da papa Urbano IV con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264, rievoca, in una circostanza liturgica meno carica, la liturgia della Messa nella Cena del Signore (Messa in Cena Domini) del Giovedì santo. Nella diocesi di Pisa anche quest'anno - per evitare assembramenti difficilmente gestibili - il *Corpus Domini* sarà festeggiato senza processioni esterne. Domenica 6 giugno, la solennità del *Corpus Domini* sarà festeggiata nelle celebrazioni eucaristiche del mattino - alle ore 8, 9.30, 11 e 12.30. Al pomeriggio (ore 18) nella solenne concelebrazione eucaristica da lui presieduta, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** conferirà il ministero dell'accollito a **Marco Bulleri, Luca Vanni ed Andrea Germani**. La celebrazione si concluderà con la benedizione eucaristica. Prima della Messa pomeridiana, dalle ore 15.30 alle ore 17.30, sarà esposto in Cattedrale il Santissimo Sacramento per l'adorazione.

Andrea Bernardini

Al Palazzo dell'Opera



ALL'INTERNO

Una mostra sul maestro Orazio Riminaldi

Cristina Saggiocco a pag. IV

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 6 giugno 2021 ore 11: Cresime a La Cappella; ore 15,30: Adorazione Eucaristica in Cattedrale; ore 18: S. Messa in Cattedrale e conferimento dell'Accolito.

Martedì 8 giugno ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 18,30: incontro con i Delegati alla Settimana Sociale di Taranto.

Mercoledì 9 giugno ore 9,30: Assemblea dei Soci per la Millennium.

Venerdì 11 giugno ore 9,30: Giornata di Santificazione Sacerdotale in Santa Caterina.

Sabato 12 giugno ore 17 e ore 19: Cresime al Romito di Pontedera.

Domenica 13 giugno 2021 ore 17: Cresime a Loppia
NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

Pisa

Settimana sociale dei cattolici, la delegazione pisana



Nella foto di Agensis la conferenza stampa di presentazione delle Settimane sociali dei cattolici italiani a Taranto

«Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tutto è connesso» è il titolo della 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre. La Settimana prende avvio da un'affermazione più volte ribadita da papa Francesco: «Tutto è connesso». Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura» (LS 117, cfr. anche n. 128). Parole che aiutano a discernere i segni dei tempi. Come allo scoppio della questione sociale ha avuto un peso determinante, non solo per il mondo cattolico, l'enciclica Rerum Novarum di papa Leone XIII, così oggi l'enciclica Laudato si' di Francesco assume un significato profetico e ne evidenzia tutta l'urgenza in termini di consapevolezza e di azioni coerenti. Mediante la prospettiva della «ecologia integrale», indica una direzione valida dal punto di vista culturale, scientifico ed operativo per il futuro del nostro pianeta. Di tutto questo è ben cosciente la delegazione pisana che si recherà a Taranto dal 21 al 24 ottobre. La delegazione sarà composta da **Cristina Saggio, Francesco Andreoni e Francesco Calvetti**, che fanno parte dell'equipe «Toniolo». I tre saranno ricevuti dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** il prossimo martedì 8 giugno.



Un anno insieme a Sant'Ignazio di Loyola

DI STEFANO TITTA*

È il 21 maggio 1521 sulle mura del castello di Pamplona, in Navarra, quando i francesi danno l'ultimo assalto alla rocca difesa dagli spagnoli. Una palla di cannone ferisce gravemente un giovane e focoso cavaliere che difendeva con onore gli spalti. Sembra l'inizio di un romanzo di avventura, in realtà si tratta dell'episodio che ha dato il via alla lunga e travagliata vicenda «vocazionale» del nobile **Inigo Lopez de Loyola** che diventerà Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, i gesuiti.

Il superiore generale, **padre Arturo Sosa**, 30esimo successore di S. Ignazio, ha voluto che tutta la Compagnia e tutte le persone - consacrate/i e laiche/i, che si ispirano alla spiritualità ignaziana - ricordassero questo evento, a cinquecento anni di distanza, indicando un anno di conversione e di rinnovamento spirituale che si chiuderà il 31 luglio 2022, festa liturgica del fondatore e quattrocentesimo anniversario dalla sua canonizzazione, insieme a san Francesco Saverio, santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce e sant'Isidoro. Potrebbe apparire strano celebrare l'evento di una ferita che ha spezzato la gamba del giovane cavaliere e i suoi sogni di gloria presso la corte dell'imperatore Carlo V. In realtà, è un'interessante occasione per comprendere come lo Spirito di Dio agisce nella storia e non solo quella dei grandi santi. La «ferita» diventa una possibilità di fermarsi a rileggere la propria vita, a chiedersi che senso ha spenderla così, a scoprire che dentro di sé si muovono desideri, affetti, valori e sogni che hanno bisogno di essere presi seriamente in considerazione e che vanno riconosciuti, curati e liberati dagli inganni e dalle paure. Il cavaliere ferito resta un uomo che vuol compiere grandi imprese, che vuol mettere la sua nobile vita a servizio di un'opera che lascerà un segno nella storia! Come ogni giovane, anche lui sente dentro il desiderio di cambiare il mondo. Però, pian piano e non senza molti errori, impara a capire che questo non ha a che fare con la corte del re e con la cavalleria, ma con il servizio di Gesù Cristo, umile e povero e che la più bella impresa che egli può compiere è amarlo sopra ogni cosa e amare ogni creatura in Lui. Così abbandona la casa torre dov'era nato, nella verde valle dei Paesi Baschi e diventa il pellegrino, come egli stesso ama definirsi alla fine della sua vita.



Da questo pellegrinare nascerà il desiderio di vivere la stessa vita degli apostoli dietro Gesù e - poiché non gli sarà possibile realizzare il sogno di restare in Terra Santa (altro duro colpo al suo desiderio!) - deciderà di mettersi al servizio del papa, insieme ad altri 9 giovani studenti universitari per «andare dove il Santo padre vorrà inviarti e compiere la missione che Egli vorrà affidarti». Proprio a causa delle molte richieste che questo gruppetto di giovani sacerdoti riceve, essi decidono di non disperdersi, ma di legarsi in una «compagnia», cioè una congregazione o ordine religioso,

sotto la guida di uno di loro e l'autorità del papa e che questo gruppo si chiamerà Compagnia di Gesù. Così, nel 1540 nasce a Roma l'ordine dei Gesuiti che da subito sarà presente nei crocevia delle vicende più calde del tempo: le prime grandi missioni in India e in Giappone, le controversie con l'incipiente Riforma in terra di Germania, la partecipazione attiva al Concilio di Trento. Sant'Ignazio ha lasciato alla Chiesa un vero e proprio tesoro spirituale racchiuso nel libretto degli *Esercizi spirituali*. In esso troviamo criteri molto attuali per capire come funzionano i nostri

desideri profondi, come lo spirito del bene e lo spirito del male «parlano» dentro di noi e, soprattutto, come assentire al bene e dissentire dal male, così ciascuno può imparare a fare scelte più libere e secondo la voce dello Spirito Santo e si può compiere con gioia e frutto ciò che Dio desidera da noi. Con questo articolo iniziamo un piccolo itinerario ignaziano e dal prossimo numero prenderò in considerazione alcune parole chiave del libretto degli *Esercizi Spirituali* che potranno essere utili alla nostra vita spirituale.

*gesuita, chiesa universitaria di San Frediano

«Lectio giovani»: i legami che suscitano il dono di sé

Lo scorso mercoledì sera si è svolta l'ultima tappa delle «lectio» proposte quest'anno dalla Pastorale Giovanile. Il tema dei legami che liberano, è stato trattato in modo esaustivo da diverse persone significative della nostra diocesi e non solo, che hanno accompagnato i giovani a scoprire la bellezza delle relazioni che vivono. Sono rimasti fedeli a tutto il cammino, molti giovani, che collegati da casa loro, hanno partecipato alle lectio con serietà, costanza, voglia di mettersi in gioco, condividendo con altri la loro esperienza di vita, di legami, di relazioni. L'ultimo incontro è stato guidato da suor Teresita Cabri, suora apostolina che risiede nella casa madre di Castel Gandolfo (RM), chiamata per la sua esperienza con i giovani che si confrontano con la vita consacrata e che scelgono di muovere i primi passi nell'Istituto. A lei è stato chiesto di parlare dei legami che suscitano il dono di sé. In particolare, attraverso il brano in cui Gesù chiede a Pietro conferme circa il suo amore per lui, affidandogli, come sappiamo tutto il suo gregge, che è la Chiesa (Gv 21). La riflessione è partita da quella domanda che Gesù rivolge a Pietro per tre volte «Pietro, mi ami tu?», una domanda che è rivolta a ciascuno in prima

persona, ha sottolineato suor Teresa Cabri, e non una volta per tutte, ma continuamente, proprio perché l'amore ha bisogno di essere rinnovato. Ad ogni risposta, corrisponde una possibilità di novità, di allargare lo sguardo e di donarsi. Gesù, come a Pietro, consegna a tutti una parte del suo gregge, perché la chiamata alla cura di qualcun altro è per tutti, non è esclusiva. Sicuramente ad ognuno è chiesta in maniera particolare, ma è una chiamata universale. Il percorso, fatto in queste lectio ha suscitato diverse domande, oltre al desiderio di curare sempre di più e sempre meglio le relazioni che caratterizzano la vita di ciascuno, affinché i legami della vita possano liberare sì, ma possano anche suscitare la voglia di donarsi laddove si vive, o si desidera vivere in futuro, perché ovunque ognuno, possa essere un fedele discepolo dell'amore. Si è riconosciuto sicuramente il filo rosso di tutte le serate, così come la possibilità di stare insieme, anche a distanza, sentendosi meno soli nell'affrontare il complesso mondo delle relazioni, che diventano sempre più difficili da iniziare, vivere e coltivare in un anno in cui si è vissuto principalmente «on line».

Deborah Fraschetti

la CHIESA

Pisa

San Frediano, riferimento per la comunità universitaria

L'anno ignaziano a Pisa è stato aperto con una Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo nella chiesa universitaria di San Frediano, da lui affidata ai gesuiti. Insieme con le suore Apostoline e con una bella comunità di giovani, questa realtà ecclesiale si prende cura del vasto mondo universitario pisano. Le due comunità religiose sono pienamente autonome, ma anche integrate con momenti comunitari insieme e un progetto formativo pienamente condiviso. Vita liturgica, formazione, discernimento vocazionale, volontariato, accoglienza delle matricole sono gli ambiti di servizio principali portati avanti in sinergia tra tutti, giovani, Apostoline, Gesuiti e la fattiva collaborazione di don Claudio Masini. San Frediano non dimentica i docenti e il personale amministrativo: infatti è questa la sede dell'ufficio diocesano «Cultura e Università», creato da don Severio Dianich e che propone occasioni di scambio e di confronto all'interno del mondo accademico. Collaborando a diversi livelli con la Pastorale giovanile e vocazionale, con l'ufficio diocesano catechistico, la comunità di San Frediano è attiva trasversalmente nella chiesa pisana.

● **LA STORIA** Sabato scorso in Santa Caterina il battesimo di due donne

La Chiesa di fronte agli adulti che chiedono i sacramenti

DI ANDREA BERNARDINI

Yelena Wolny 50 anni, è originaria di Amburgo, nella Germania del nord di tradizione protestante. I suoi genitori erano atei, la nonna - residente nel sud della Francia - cattolica. Arrivata in Italia nel 1991 «per amore», è da quindici anni sposa di **Giorgio Bocchiola**, architetto. I due vivono tra Pontassierchio e San Martino ad Ulmiano, dove hanno rilevato un'azienda agricola in cui, un giorno, vorrebbero realizzare un bosco di bambù. Quando nacque il loro primo e (finora) unico figlio, **Teo**, Giorgio ed Yelena decisero che sarebbe stato bene per lui frequentare l'ora di religione: «Io non l'avevo mai seguita, nel mio Paese - confessa a *Toscana Oggi*. Ed invece ritenevo (e con me mio marito) che sarebbe stato utile per lui, perché stava muovendo i suoi primi passi in un paese dalla tradizione e dalla cultura cattolica». I problemi, si fa per dire, vennero quando Teo cominciò a porre a Yelena delle domande: «Mi trovai spiazzata ed impreparata. Mi rivolsi allora ad una amica, che sapevo essere di fede cattolica. Lei prese mio figlio sotto la sua ala portandolo nel suo gruppo di iniziazione cristiana, a Colignola».

L'approccio con la comunità fu particolarmente felice: «Trovi una comunità accogliente, per niente giudicante nei confronti di chi, come noi, non aveva abbracciato una esperienza di fede». «Galeotto» poi, fu un pellegrinaggio compiuto da Camaldoli a La Verna. «Arrivata nel santuario, fui attirata da una terracotta di Andrea Della Robbia, rappresentante *L'Annunciazione*. Ad un'amica che era con me in pellegrinaggio posi mille domande. Una su tutte: «E se Maria avesse detto di no? all'arcangelo Gabriele?» «Dio avrebbe fatto un passo indietro. Lascia sempre la libertà di scelta dell'uomo» la risposta ricevuta. Mi accorsi subito che quella immagine mi interpellava personalmente: cosa avrei voluto fare della mia vita? Fu quella la scintilla che fece maturare in me il desiderio di diventare cristiana. Inserita in un percorso di iniziazione cristiana seguito in parte online e in parte in presenza nella chiesa universitaria di San Frediano, Yelena, insieme a **Sara Tabarrini** - proveniente dalla parrocchia dei Passi - ha ricevuto, sabato scorso, in Santa Caterina battesimo, comunione e cresima. «Quando ho saputo della data del battesimo, non sapevo come dirlo agli amici, tanta era la gioia che provavo». La comunicherà con un messaggio privato qualche giorno più tardi... esattamente il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. *Coincidenza o segno?* Su un fatto non esistono dubbi: a fine celebrazione gli amici le hanno fatto dono di una riproduzione di quell'*Annunciazione*, che tanto aveva inciso sulla sua conversione. Sono ancora una rarità - almeno in diocesi di Pisa - gli adulti che chiedono di ricevere il battesimo. È invece sempre più frequente *incrociare* giovani e meno giovani che, dopo essere state battezzate ed aver ricevuto - una o più volte - l'Eucarestia, hanno abbandonato



INIZIATIVA

Il progetto Followers diventa un libro

È diventato un libro «Followers», il progetto per l'iniziazione cristiana dei bambini sperimentato da qualche anno nella nostra diocesi. Le edizioni Paoline hanno infatti chiesto alla diocesi di poter diffondere in tutta Italia il progetto, sotto forma di libro di carta, attraverso la propria rete di distribuzione. Il progetto interessa i bambini dalla terza alla quinta elementare: «le parrocchie - dice **don Federico Franchi** - si stanno uniformando. Il progetto diocesano, un lavoro davvero sinodale, è servito anche a questo». Followers è stato realizzato con il contributo dell'ufficio catechistico: con don Federico Franchi hanno lavorato gomito a gomito **Agostino Pappacena, Barbara Pandolfi, Chiara Del Corso, Marta Balloni, Sara Valentini e Silvia Nannipieri**. E le osservazioni ricevute in mille modi da uffici diocesani, sacerdoti e catechisti impegnati sul campo.



il percorso di *iniziazione cristiana* ed ora vorrebbero riprenderlo per ricevere il sacramento della confermazione: «Una richiesta che i parroci ricevono per più motivi - ricostruisce **don Federico Franchi**, 36 anni, pontederese, sacerdote dal 2012, direttore dell'ufficio catechistico diocesano: perché è stato chiesto loro di fare da *padrino* o da *madrina* al sacramento di un amico o di un nipote o perché si preparano a celebrare le nozze in chiesa». In alcuni il desiderio di ricevere la Cresima sorge frequentando «compagni di studio in Università e trovando ascolto nei padri gesuiti, nelle suore apostoline o nei sacerdoti diocesani che prestano servizio nella chiesa universitaria di San Frediano». Per altri il nuovo punto di contatto «con la proposta di fede è dato dalla benedizione alle famiglie che, almeno fino al recente passato, preti e diaconi assicuravano alla propria parrocchia in prossimità della Pasqua». C'è poi il caso di alcuni «giovani scout Agesci ai quali è chiesto specificatamente una testimonianza di fede prima di assumere il ruolo di capi». Quello di genitori un po' lontani dalla vita della chiesa e che purtroppo «per ragioni che hanno più a che fare con l'*accettazione sociale* che da una proposta di fede, chiedono il battesimo per il loro figlio». O anche quello di mamme e papà che, convinti da amici a portare il proprio figlio a catechismo, «responsabilmente aderiscono in toto alla richiesta di accompagnare

esempio, insieme a Yelena Wolny e Sara Tabarrini, altre 23 persone, tra studenti e lavoratori, hanno ricevuto il sacramento della Cresima, in occasione di una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Nelle scorse settimane, in occasione del ricevimento della reliquia del beato Carlo Acutis nel santuario di Madonna dell'Acqua, l'Arcivescovo aveva amministrato la Cresima anche ad un gruppo di giovani-adulti a Cascina. «Nostro desiderio - osserva don Federico Franchi - sarebbe quello di individuare in ogni vicariato una parrocchia di riferimento in cui coinvolgere le richieste di battesimo, comunione e cresima di giovani/adulti residenti nelle parrocchie del territorio. Formando specifici catechisti per gli adulti e sostenendoli nel loro percorso». Si tratta del «nuovo fronte» dell'evangelizzazione. L'altra sfida interessa i ragazzi che hanno già ricevuto per la prima volta la Comunione. L'ufficio catechismo sta lavorando alla redazione del progetto «Followers 2.0»: «Anche durante la Pandemia, un po' in presenza e un po' sulle piattaforme digitali, siamo riusciti ad incontrare, vicariato per vicariato, preti e catechisti per presentare le linee generali del documento». Il nuovo progetto è scritto a più mani, insieme all'equipe adolescenti della Pastorale giovanile (con il direttore **don Salvatore Glorioso** anche **Marco Lami, Virginia Cioni, Laura Corti, Lorenzo Prosperini, Federica Farina e suor Deborah Frascchetti**) alla Caritas e al Centro missionario. Da Caino a Ur, Gerico, Susa, Ninive, En Gedi, Sichem, Ebron, Ramses: i *followers* (ovvero gli adolescenti) saranno chiamati a percorrere, attraverso le città della Terra Santa, la storia della Salvezza. Ad ogni tappa saranno chiamati a fare esperienza sul territorio ed incontreranno testimoni. «Con questo stile proseguiremo fino alla Cresima». Come già per la prima edizione di «Followers» destinata ai bambini in cammino verso la prima comunione, anche il nuovo testo dovrà essere «testato» almeno un anno, prima di essere adottato definitivamente.

7 GIORNI

Stazzema

Il vescovo emerito di Monaco ha chiuso la peregrinatio mariana

Conclusione solenne della *peregrinatio* della Madonna del Piastraio. Nei giorni scorsi la processione, guidata da **don Simone Binelli** affiancato dal diacono **Gabriele Guidi**, muovendo dalla pieve ha raggiunto il santuario dove il vescovo emerito di Monaco **Bernard Barsi** ha accolto la sacra immagine assieme a **don Penso, don Nino Guidi** e al diacono **Luciano Grassi**. Sul sagrato ed in chiesa i fedeli della Versilia e delle zone limitrofe, partecipi e commossi. Monsignor Barsi ha dato testimonianza del grande affetto che lo lega a Stazzema dove in questi giorni ha soggiornato accompagnato dal nipote Damiano e dal nipotino Gioacchino «che ha scoperto le sue radici». Nel corso dell'omelia monsignor Barsi ha definito la Madonna del Piastraio «discepola di Gesù».

Anna Guidi

Pisa

Stefano Maestri Accesi nuovo presidente di Confcommercio

Pisano d'adozione, classe 1976, agente assicuratore, **Stefano Maestri Accesi** è il nuovo presidente provinciale di Confcommercio Provincia di Pisa. L'insediamento ufficiale è avvenuto sabato mattina in Camera di Commercio, alla presenza di autorità e dirigenti dell'associazione. Maestri Accesi succede a Federica Grassini. Il neo presidente ha sottolineato la necessità di guardare avanti, di come gli imprenditori hanno bisogno di entusiasmo, fiducia e di risposte celeri da parte della pubblica amministrazione: «Siamo abituati a guardare i risultati, non le promesse e oggi abbiamo bisogno di risultati da parte vostra» - rivolgendosi ai politici presenti in sala. E ancora: «Non riusciamo a capire come mai se un imprenditore non risponde nei tempi previsti ad una sollecitazione degli uffici pubblici viene sanzionato, mentre se qualcuno di noi va a chiedere un semplice ma fondamentale certificato di conformità urbanistica debbono trascorrere due o tre mesi per avere una risposta» ha osservato il neopresidente di Confcommercio Pisa.p

Pietrasanta

Sabato 5 giugno al via il Festival organistico internazionale

La propositura di San Martino ospiterà dal prossimo sabato 5 giugno il Festival organistico internazionale città di Pietrasanta. Si parte, appunto, sabato 5 con un concerto di **Antonio Galanti**. Sabato 12 giugno la propositura ospiterà l'organista spagnolo **Juan de la Rubia**. Infine sabato 19 giugno l'organista inglese **James O'Donnell**. L'ingresso in chiesa è gratuito. La direzione artistica è affidata a **Lorenzo Ancillotti**. L'iniziativa del festival è nata nel 2019 con l'idea di valorizzare il grande nuovo organo a canne che la ditta Chichi di Vinci (Firenze) ha realizzato per il Duomo di Pietrasanta. Dopo un anno di stop, il festival è tornato, con il patrocinio del comune di Pietrasanta e della Regione Toscana.

diario SACRO

di Anna Guidi

6 giugno

1965: si apre il Congresso eucaristico nazionale

È domenica 6 giugno 1965 quando si apre il Congresso eucaristico Nazionale che si concluderà il 13 giugno. Alle ore 7 in Battistero la celebrazione della Messa e l'esposizione del SS. Sacramento, officiante monsignor Zambonardi, abate di Montenero.

A seguire i terziari francescani danno inizio alle numerose manifestazioni fra le quali, alle 10 in piazza Duomo il solenne pontificale di monsignor Pacifico Vanni, ofm già arcivescovo di San Gan in Cina e, dopo l'avvento di Mao, arcivescovo titolare di Proconneso.

Poco prima in Duomo è stata celebrata la Messa per l'Associazione cattolica delle assistenti sanitarie. Nel pomeriggio nella chiesa di San Francesco - incapace ad accogliere tutti i terziari, tanto sono numerosi - parla il dottor Francesco Padoin, vicepresidente nazionale del Terz'ordine Francescano, procuratore generale della Repubblica. Nello stesso giorno altre iniziative: una conferenza sul tema «La pace ed Eucarestia», il taglio del nastro per mano dell'onorevole Giuseppe Togni della Mostra dell'artigianato sacro organizzata in Camposanto Vecchio dall'Enapi (Ente nazionale artigianato e piccola industria). E poi la mostra biblico-liturgico-catechistica nella chiesa dei Cavalieri organizzata dall'ufficio catechistico Salesiano di Torino, la mostra fotografica di Cesare Barzacchi avente come oggetto il pulpito di Nicola Pisano. Infine, alle 17 inaugurazione ufficiale del Congresso con il pontificale di monsignor Luigi Boccadoro, presidente del Comitato permanente dei Congressi eucaristici nazionali.

Alle 21, in Battistero, ora di adorazione predicata da monsignor Luigi Carli, vescovo di Segni. La medesima sera ai Cavalieri un concerto offerto dalla RAI-TV: la Polifonica Ambrosiana esegue il «Vespro della beata Vergine» di Claudio Monteverdi.

La chiesa di Santa Maria dei Galletti rimane aperta notte e giorno per l'adorazione permanente del Santissimo Sacramento.

7 giugno

I santi Giusto e Clemente a Pisa

Nel 1073 esisteva già in Pisa una chiesa dedicata ai Santi Giusto e Clemente, detta San Giusto al Parlascio, di cui erano patroni i conti di Caprona. Lo attesta una carta del monastero di S. Michele in Borgo.

Nei primi anni dello stesso secolo è testimoniata anche la chiesa di San Giusto in Cannicchio, situata fuori dalla porta fiorentina.

I cataloghi delle chiese di Pisa, a partire dal 1188, e a seguire nel 1277 e nel 1371, danno notizia della chiesa parrocchiale di S. Giusto in Cisanello.

Nel 1771 l'arcivescovo Guidi la soppresse dividendo il popolo fra le parrocchie di San Biagio e di San Giovanni Battista di Ghezzano

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● FINO AL 5 SETTEMBRE Nel Palazzo dell'Opera della primaziale pisana

In mostra le opere di Riminaldi

DI CRISTINA SAGLIOCCO

È la sera del 12 settembre 2014 e in Cattedrale si stava svolgendo un concerto di *Anima Mundi*. «Il silenzio colmo di attesa degli spettatori si trasformò in muto gelo vedendo gli abiti neri dei musicisti imbiancarsi di polvere bianca»: le vibrazioni sonore avevano fatto staccare, infatti, frammenti di intonaco dalla parte sommitale del presbitero. Lo ricorda **Pierfrancesco Pacini**, Operaio presidente dell'Opera primaziale pisana, nel catalogo dedicato alla mostra **Orazio Riminaldi. Un maestro pisano tra Caravaggio e Gentileschi**, a cura Pierluigi Carofano e Riccardo Lattuada, inaugurata lo scorso giovedì e visitabile fino al 5 settembre 2021 nella sede espositiva del Palazzo dell'Opera, in piazza Duomo a Pisa. Nel 2014 l'intervento immediato del personale specializzato dell'Opera della Primaziale e dei Vigili del Fuoco permise di proseguire il concerto. Ma dopo quell'episodio l'ente decise di avviare un intervento di generale restauro dei paramenti alti della navata centrale, del presbitero e del cleristorio. Si è trattato di una grande opera di restauro che si è svolta tra marzo 2016 ed aprile 2018 a 45 metri di quota, per riportare all'antico splendore la cupola della cattedrale pisana, realizzata da Orazio Riminaldi tra il 1627 ed il 1630. Un'opera monumentale, dipinta ad olio (non ad affresco come talvolta affermato) che raffigura l'Assunta portata in cielo dagli angeli e una teoria di santi. Una pittura che prima del restauro non era più possibile ammirare dal basso, a causa dello sporco che progressivamente si era accumulato sulle pareti nel



corso dei decenni. Per questo motivo sono servite in tutto 592 giornate di lavoro per restaurare i 330 metri quadrati di superficie pittorica.

Al termine di un tale intervento l'Opera della Primaziale ha deciso così di dedicare un percorso espositivo all'artista pisano, in origine previsto per il 2020, ma che la pandemia ha rallentato fino ad oggi.

Per la prima volta, una mostra intendo mettere in luce il percorso umano ed artistico del maestro pisano Orazio Riminaldi, allievo del celebre Orazio Gentileschi e affascinato in gioventù dalle novità della pittura di Caravaggio. Giunto a Roma intorno al 1615, Riminaldi divenne accademico di San Luca, e fece parte della terza stagione dei maestri caravaggeschi. Un linguaggio elegante, quello dell'artista pisano, sintesi tra lo stile, appunto

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Nostalgia?

«Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: Questo è il mio sangue dell'alleanza». È una delle poche feste di cui la gente si ricorda il nome in latino: «Corpus Domini». Una festa legata a tanti ricordi. I giorni in cui da bambini si andava a cercare i petali di fiori per preparare nelle chiese l'infiorata. Si disegnavano per terra con i petali tappeti colorati che sarebbero stati il camminamento su cui transitava il sacerdote portando il corpo di Gesù. E la processione spesso con la banda. Sembra tutto passato. Però nei cuori di molti c'è ancora, grazie a Dio, il desiderio di preparare la propria anima come un viottolo fiorito dove Gesù passando possa contemplare la bellezza e sostare. Allora permettiamo al nostro cuore di prepararsi e dove possibile prepariamo anche l'esteriore delle nostre chiese per comunicare la bellezza di Dio in un mondo imbruttito da una umanità decadente.

Seicento» raccontano i curatori **Pierluigi Carofano e Riccardo Lattuada**, «ma al pari di tanti altri maestri il percorso di Riminaldi è sconosciuto al grande pubblico. La mostra vuole restituire all'artista pisano il posto che merita nella storia dell'arte italiana. Un posto che lo situa tra i protagonisti della stagione delle invenzioni di Caravaggio a quella del Barocco».

I dipinti di Riminaldi che è possibile ammirare lungo il percorso espositivo provengono da prestigiose collezioni pubbliche e particolarmente interessanti sono anche i modelli preparatori per la cupola del nostro Duomo, come il volto di Maria che è finalmente ammirabile da una vicinanza altrimenti impossibile. All'interno del Palazzo dell'Opera la mostra è poi scandita in nove sezioni che illustrano dapprima il contesto

«pisano» nel quale si formò Orazio Riminaldi, poi quello romano (con opere di **Guido Reni, Giovanni Baglione, Agostino Tassi**), senza trascurare i suoi primi maestri come **Ranieri Borghetti, e Aurelio** e Orazio **Gentileschi**. Nelle prime sale è possibile ammirare anche il *Sant'Andrea* e il *San Bartolomeo*, (Roma, Accademia di San Luca) frammenti di una grande pala d'altare del Bronzino che in origine era collocata nel Duomo di Pisa. Infine di Orazio Riminaldi sono state raccolte in

mostra oltre venti opere che ricostruiscono il suo percorso artistico a partire dalla sua formazione di gusto tipicamente toscano, fino all'incontro con il naturalismo di marca caravaggesca, poi declinato verso un più maturo classicismo. La mostra è arricchita da un importante catalogo che illustra dettagliatamente tutte le sezioni espositive, grazie a numerosi saggi storici curati da studiosi come **Simone Andreoni, Franco Angiolini, Stefano Bruni, Veronica Baudo, Alberto Cottino, Marco Ciampolini, Daria Gastone, Franco Paliaga, Stefano Renzoni**, oltre ai curatori Pierluigi Carofano e Riccardo Lattuada.

A conclusione del percorso espositivo è d'obbligo tornare in cattedrale per ammirare la cupola e le due tele di Riminaldi presenti nella tribuna, il *Sansone* e il *Mosè e il serpente di bronzo*. Tutto adesso si rivolge a noi sotto una nuova luce che ci permette di apprezzare in modo più maturo e consapevole la produzione di un artista pisano originale e straordinariamente creativo.

Orazio Riminaldi. Un maestro pisano tra Caravaggio e Gentileschi
Palazzo dell'Opera, Piazza del Duomo 1 - Pisa
28 maggio - 5 settembre 2021
Per informazioni e prenotazioni
www.opapis.it



dalla parte DEL CITTADINO

Ecco a chi spetta la pensione di reversibilità

di Filippo Scano*

La pensione di reversibilità, o pensione ai superstiti, spetta ai familiari di un lavoratore o pensionato deceduto, iscritto in una delle gestioni previdenziali Inps. Si ha diritto alla pensione di reversibilità se il soggetto, al momento del decesso, era titolare di una pensione diretta; aveva 15 anni di contributi accreditati in tutta la vita lavorativa, oppure aveva 5 anni di contributi accreditati, di cui 3 nell'ultimo quinquennio.

La pensione di reversibilità può spettare a: coniuge e figli minori (se maggiorenni, devono essere studenti o inabili); uniti civilmente, equiparati al coniuge;

genitori, in assenza di coniuge e figli aventi diritto; fratelli o sorelle inabili al lavoro, non titolari di pensione, a carico del lavoratore o del pensionato deceduto, in assenza di genitori.

La pensione di reversibilità si calcola in base a una percentuale della pensione già liquidata o che sarebbe spettata al lavoratore, in relazione al rapporto di parentela con la persona deceduta: al coniuge spetta il 60%; al figlio unico superstite, minore, studente o inabile spetta il 70%; a ciascun figlio, se ne ha diritto anche il coniuge, spetta il 20%; a ciascun figlio, se il coniuge non ne ha diritto, spetta il 40%; a genitori o fratelli e sorelle, spetta il 15% per ciascuno.

La pensione di reversibilità viene pagata a partire dal 1° giorno del mese successivo al

decesso del lavoratore o del pensionato.

La pensione indiretta, invece, è una prestazione identica alla pensione di reversibilità dalla quale si distingue per il solo fatto che il soggetto deceduto non era ancora titolare di pensione ma risultasse un semplice lavoratore. Per avere diritto alla pensione indiretta occorre che l'assicurato possa vantare al momento del decesso almeno: 15 anni di assicurazione e di contribuzione oppure 5 anni di assicurazione e di contribuzione di cui almeno 3 anni versati nei 5 anni precedenti il decesso. L'importo della pensione ai superstiti può essere ridotto in base ai redditi posseduti nella misura del 25%, del 40% oppure del 50%.

*responsabile del patronato Inas/Cisl di Pisa



RSA SOTTO I RIFLETTORI

Franco Falorni (Fondazione Maffi): «La pessima gestione dell'emergenza di alcuni gestori ha gettato discredito su tutti. Ma è sempre sbagliato generalizzare: c'è anche chi fa delle Rsa un'assistenza di qualità»

C'è futuro per le residenze per anziani?

DI ANDREA BERNARDINI

Dopo lunga astinenza, tornano, finalmente, in questi giorni, le visite dei familiari nelle rsa. Un balsamo per tanti anziani residenti nelle strutture socio-sanitarie e che erano stati privati dello sguardo, delle cure, delle parole di figli e nipoti.

Il governo era intervenuto già lo scorso anno stoppando gli ingressi di estranei e parenti nelle residenze sanitarie assistenziali nel tentativo di frenare la diffusione di focolai di contagio da Covid-19 di cui abbiamo dato conto anche nel nostro settimanale. Diffondendo, insieme, anche la percezione che le rsa non siano luoghi sicuri dove allocare i propri cari.

Dalla Pontificia Accademia per la vita l'invito a tenere i vecchi in casa.

Considerazione, di per sé, saggia e condivisibile, anche se forse non sempre praticabile. C'è ancora un futuro per le Rsa? Intorno a questo tema si è sviluppato, nei giorni scorsi, un webinar promosso dalla Fondazione Casa Cardinal Maffi. **Franco Falorni** presidente della Fondazione, non ama le generalizzazioni: «Durante la pandemia - ha osservato durante il webinar - la gestione di alcune strutture ha prodotto effetti gravi. Ma, per fortuna, non tutti gli enti gestori si sono comportati allo stesso modo». Alla «Maffi», ad esempio, il Covid non ha fatto vittime: merito di una task force che ha seguito e fatto seguire in modo rigido i protocolli.

«Concludere quindi che le rsa sono il problema è quanto meno affrettato. Più saggio ed opportuno, invece, censire le strutture residenziali e verificarne il livello dei servizi offerti, come per altro già si fa o si dovrebbe fare». Una «stoccata» alle istituzioni: «Gli enti governativi e territoriali riconoscano con segni tangibili e non con semplici elemosine quelle Rsa che hanno contribuito a sostenere le persone fragili in questo periodo lavorando in trincea».



Due immagini di sorelle preziose alla «Maffi». Sotto il presidente della fondazione Franco Falorni



Il webinar è stato arricchito dalle testimonianze di alcuni dipendenti della Fondazione Maffi: **Stefania Ferrini** (infermiera coordinatrice alla Rsa di San Pietro in Palazzi); **Barbara Petito** (Oss nella Rsa di Mezzana) e **Paola Giuntoli** (fisioterapista in servizio nella Rsa di Rosignano). I loro interventi e domande sono servite a **Sara Barsanti**, del Sant'Anna di Pisa (Laboratorio Management e Sanità) a fornire risposte contestualizzate e basate su dati

certi. In Italia le Rsa - ha osservato Sara Barsanti - rapportate alla popolazione sono in numero minore rispetto ad altri paesi europei e - anche per questa ragione - ospitano un'alta percentuale di persone con demenza e diverse altre malattie croniche: insomma, i fratelli preziosi residenti nelle rsa sono, in media, molto più fragili e compromessi rispetto a quelle che si trovano tra le pareti domestiche.

Fuori dall'Europa, in particolare in molti paesi poveri, le Rsa non ci sono. Ma non per questo chi è vecchio sta meglio.

In chiusura l'intervento dell'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**: «Il futuro e il presente della Rsa sta nella relazione che ciascuno è capace di offrire a chi si trova nel bisogno». E ha aggiunto: «che si sia a casa o in una struttura il problema è lo stesso: non è questione "RSA sì" o "RSA no" l'importante è creare relazioni autentiche offrendo quello spazio del cuore senza il quale è impossibile dare un senso alla vita, relazioni calde di prossimità, attenzione e amore che vanno al di là della professione e si allargano oltre le mura della struttura stessa».

l'esperta: «IL FUTURO STA NELLA CURA DEGLI ANZIANI»

Il nostro paese, malgrado sia tra quelli più longevi al mondo, ha una percentuale di investimento sugli anziani non autosufficienti molto basso, tra gli ultimi a livello europeo e mondiale. Secondo Sara Barsanti (Scuola di Management del Sant'Anna di Pisa) abbiamo bisogno di legittimare una spesa maggiore che non può più essere procrastinata. In Italia la percentuale di spesa sanitaria e sociale per l'Assistenza di lunga durata sul prodotto interno lordo è dello 0.7% rispetto al 1.7% della media internazionale, il tasso di posti letto in RSA ogni 1000 anziani è di 19 rispetto ai 50 della media internazionale. Anche sul fronte del personale impiegato (infermieri e operatori) le statistiche italiane sono sotto la media internazionale. Per altro - afferma Sara Barsanti - dove le strutture residenziali investono in formazione le ricerche dimostrano che la qualità della vita percepita dagli utenti è molto migliore. Ampliare la rete di offerta trovando un modello intermedio tra la RSA e la domiciliarità è comunque necessario, anche se è evidente che le persone più fragili e più compromesse nella salute avranno sempre bisogno di un'assistenza più articolata e completa. In Italia abbiamo un modello fortemente polarizzato, con poca assistenza domiciliare e molta istituzionalizzazione. Altri paesi europei hanno investito anche su modelli intermedi ossia, per migliorare le case degli anziani; per favorire una vita indipendente con servizi comuni e, per offrire centri di vita comune assistiti. Il recovery plan presentato dal governo italiano in Europa prevede un investimento di 500 milioni a sostegno di fragili e anziani di cui 300 milioni verranno stanziati proprio per la riconversione delle RSA in strutture meglio organizzate, sul modello degli appartamenti autonomi con servizi comuni. G.P.

block NOTES

Pisa

La Giornata di santificazione sacerdotale

È in programma il prossimo Venerdì 11 giugno la Giornata di santificazione sacerdotale. I presbiteri si ritroveranno nella chiesa di Santa Caterina in Pisa alle ore 9.30 per recitare insieme l'ora media, per la meditazione e l'adorazione eucaristica. L'incontro si concluderà con la concelebrazione dell'Eucaristia.

In diocesi

«Monastero invisibile», lo schema della preghiera

È in distribuzione lo schema di preghiera per il «Monastero invisibile» nel mese di giugno. In questo mese siamo chiamati ad offrire la nostra preghiera e le azioni della giornata per tutti i seminaristi, in particolare per quelli della nostra diocesi. Chiediamo al Padre, sorgente di ogni vocazione, che i giovani in formazione siano docili nel cammino di discernimento, che si nutrano alla mensa della Parola e dell'Eucarestia e guidati e sostenuti dai formatori e dalla comunità tutta, possano essere testimoni del Dio che ama e chiama.

Pisa

Il primo anniversario della morte di monsignor Battaglini

Il 14 giugno dell'anno scorso, solennità del Corpus Domini, moriva monsignor Danilo Battaglini. Aveva 96 anni, 58 dei quali trascorsi nella e per la parrocchia di San Pio X in Pisa. Nell'anniversario della sua morte la comunità di San Pio X lo ricorda con alcune iniziative. Sabato 12 giugno alle ore 21 i giovani del quartiere si ritroveranno nella chiesa di San Pio X per recitare il rosario. Domenica 13 alle ore 21 concerto nella chiesa di Santa Caterina, dove don Battaglini, prima di essere nominato parroco a San Pio X, era stato per sedici anni pro-rettore del Seminario. Il programma prevede l'esecuzione del concerto per organo, orchestra d'archi e timpani di F. Poulenc - con **Claudio Pallottini** all'organo e **Marco Restivo** ai timpani - e il *Requiem* di G. Fauré (solisti **Federica Nardi** e **Giorgio Marcello**). Orchestra e coro saranno diretti da Carlo Alberto Ulivieri. Infine lunedì 14 giugno alle ore 21.15 solenne celebrazione eucaristica in San Pio X presieduta da **padre Maurizio Dessi**, il padre carmelitano coadiutore di **don Battaglini** per lunghi anni nelle celebrazioni festive e in moltissime altre occasioni.



il CONVEGNO

Pisa

Pietro Cuppari
e la questione etica
in agricoltura

L'agricoltura è concepita dai più in forma riduttiva, come una semplice questione tecnica ed economica. Ed invece è un servizio complesso di pubblica utilità, cioè una questione etica. Ne sono convinti **Amedeo Alpi, Paolo Barberi, Giuliana Biagioli, Fabio Caporali, Marco Mazzoncini e Francesca Pisseri**, in larga parte docenti del dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali dell'Università di Pisa, che hanno partecipato nei giorni scorsi ad un incontro promosso dal Meic e dal Servizio diocesano «Cultura e Università». Gli esperti hanno inquadrato il tema in una prospettiva storica e in una chiave di lettura suggerita dagli insegnamenti dell'ingegnere agronomo Pietro Cuppari, di cui si è celebrato il 150° anniversario della morte durante un convegno sullo stesso tema tenutosi il 7 febbraio 2020. La figura di Pietro Cuppari è stata considerata nelle sue multiformi sfaccettature di agronomo, economista e georgofilo. Ma anche come un precursore dell'odierna agroecologia e dello sviluppo sostenibile del territorio.

In una prospettiva storica, il primo «salto etico» si ottenne

con il passaggio dell'agricoltura da umile arte a nobile scienza grazie all'istituzione, nell'università di Pisa, dell'Istituto Agrario (1840) e l'attivazione di un curriculum accademico



triennale di studi per il conseguimento della «Licenza in Scienze Agrarie» (1844). Questa iniziativa accademica costituisce un primato mondiale riconosciuto all'Università di Pisa.

Questo risultato fu ottenuto a seguito di una encomiabile sinergia istituzionale realizzata tra il Granducato di Toscana (componente deliberante), l'Accademia dei Georgofili di Firenze (componente legittimante), l'Università di Pisa (componente accogliente) e l'editore Vieusseux di Firenze (componente comunicante, attraverso la pubblicazione del Giornale Agrario Toscano). Il regista di questa sinergia sistemica fu il marchese Cosimo Ridolfi e l'attore protagonista fu Pietro Cuppari.

Il secondo «salto etico» evidenziato nella tavola rotonda è quello iniziato ai giorni nostri con la transizione ecologica in corso in Europa e in Italia, che presuppone il passaggio ulteriore a scienza e pratica dell'agricoltura sostenibile. Questo secondo «salto etico» presuppone la capacità di migliorare quattro aspetti già segnalati a suo tempo da Pietro Cuppari: migliorare la professionalità e la moralità dei protagonisti del sistema agricolo; migliorare la produttività quanti-qualitativa dell'agricoltura; migliorare il governo del territorio per ottenere servizi ecologici di supporto, regolazione e cultura; migliorare il presidio umano del territorio attraverso un'adeguata densità di popolazione umana e di animali in allevamento. Questa sfida comunitaria implica anche decisivi elementi di prevenzione per le future pandemie.

Fabio Caporali, presidente del Gruppo Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) di Pisa



Il cinema «Roma» A RIPARBELLA

Nacque negli anni Sessanta grazie a una felice intuizione del parroco di allora, don Mario Stefani. Ma non ebbe vita facile

DI LUIGI PUCCINI

Era domenica 22 giugno 1980 quando **don Bruno Chiavacci** fece il suo ingresso nella parrocchia di Riparbella. Quando mise piede per la prima volta in questo lembo di terra, faticò non poco per arrivarvi, perché quasi non sapeva dove fosse. Da allora non è più andato via. Don Bruno parla a ruota libera dei suoi predecessori. Uno su tutti: **don Mario Stefani**. Fu lui il promotore e animatore del cinema parrocchiale, negli anni Sessanta. L'inizio di una bella avventura, terminata anche per l'esodo dei riparbellini verso altri centri, dove alcuni hanno trovato lavoro alla Solvay di Rosignano, altri nelle residenze «Maffi» di San Pietro in Palazzi, Cecina e Rosignano, altri ancora nelle imprese turistiche del litorale.

Silvana Vitali, riparbellina di origine, oggi non vive più in paese. Ricorda ancora, con un po' di nostalgia, «il cinema all'aperto durante il mese d'agosto». La location? «Il campo sportivo dove ora si organizzano le sagre». Silvana rammenta con lucidità i mercoledì quando la parrocchia



A prendere il film si andava in delegazione con don Mario Stefani e si mangiava a Fiesole. Il bambino alla sinistra di don Mario col giacchetto scuro e bottoni d'oro è Fabio Belli. Sopra l'ex cinema Roma, ora destinato alla mostra permanente del grande presepe meccanico

organizzava proiezioni di film di livello. «La pellicola era pubblicizzata all'angolo della strada «che porta al campo sportivo. C'era sempre molta gente».

Il cinema al chiuso, invece, si chiamava Roma. Ricostruisce il nostro **Nino Guidi** nelle scorse settimane a Riparbella per la rubrica *Girovagare di loco in loco*: «Il vecchio cinema parrocchiale fu realizzato nell'antico oratorio della Santissima Annunziata». Oggi di quel cinema restano alcuni arredi «ma l'intera sala è occupata da un pregevole e ricco presepe meccanico visitabile tutto l'anno». Autori del presepe: **don Bruno Chiavacci, Leonardo Regoli, Virgilio Bacci** e il cognato di don Bruno, **Enrico Pellegrini**, che di professione fa il restauratore. A Riparbella, per il vero, erano in funzione addirittura due cinema, come ricorda **Fiorello**, un anziano del paese, rammentando come quello privato si trovasse nella parte

meridionale del borgo. Il Roma veniva «gestito» dal cognato di don Mario, Livio, e dai ragazzi della parrocchia (il proiettore lo mandavano i più grandicelli) che facevano da bigliettai e si occupavano delle pulizie. Le proiezioni erano in programma il sabato sera e la domenica pomeriggio e sera. «Un paio di volte l'anno don Mario Stefani ci portava alla San Paolo film a Firenze a prenotare i film. Mangiavamo a Fiesole. Era una bella iniziativa...» ricorda **Fabio Belli** infermiere già in servizio nell'Azienda ospedaliera di Pisa. C'era anche **Roby Conforti** tra i giovani che accompagnavano don Mario Stefani nel capoluogo di regione. La lunga vita del cinema è stata tormentata. Come non bastasse ci si mise anche il Comune di Riparbella che negò l'apertura delle uscite di sicurezza anche su una pertinenza della chiesa. **Cristina Pellegrini** era bambina negli anni Ottanta del secolo

la SCHEDA

Proiezione
e dibattito. Su
temi mai banali

Nadia Gronchi racconta delle due statue che erano nella cappella diventata cinema. In una foto i due santi appaiono sullo stesso altare, uno di fronte all'altro come se dialogassero tra loro, come in un dibattito del cineforum che si teneva al Roma.

I temi del cineforum erano assai impegnativi: la Chiesa e... il matrimonio, il divorzio. E poi la storia della Chiesa, la violenza, i giovani, l'uomo e i suoi difetti: passione, egoismo, spavalderia e cattivo esempio, calunnia, vigliaccheria, superstizione. Ferree le regole adottate: «Nella biglietteria del Cinema si potranno trovare i volantini con una breve trama del film ed alcune domande che potranno fare da base per la discussione sia del film proiettato, sia del film successivo».

Chi assisteva al film avrebbe dovuto rimanere, è logico, anche al dibattito.

Ogni dibattito ufficiale aveva termine alle 23. Il dibattito che seguiva le proiezioni erano condotto da professori o esperti come ricorda **Patrizia Taffuri** che cita in particolare **don Reno Pianeschi**, insegnante nelle scuole superiori e sempre in prima fila nelle battaglie per il sociale.

L.P.

scorso quando «al Roma assistevamo spesso ai film della Disney come *Un maggiolino tutto matto*. Il pubblico era sempre molto numeroso».

Nadia Gronchi è preziosa memoria della vita comunitaria. Conserva un archivio stupendo delle attività della parrocchia. Attraverso la sua pazienza e puntuale ricerca, tira fuori i documenti che ci affiancano lungo la complessa storia di questa sala. Una cavalcata entusiasmante che Nadia racconta per la parte che ha vissuto scorrendo gli ingialliti fogli passati al ciclostile. Documenti che nella parte alta riportano il logo del cinema «Roma»: una scritta sulla lavagna e un ragazzino che suona il campanello e sotto la programmazione mensile con indicato anche il costo che variava in base al film.

All'intestazione si contrapponeva il piè di pagina con una frase come spunto di riflessione da offrire ai frequentatori. Eccone alcune: *Poco giova guadagnare a chi non sa risparmiare. La vergogna non consiste nel castigo, ma nel delitto (Herder). Ricordati, professore, di volere sempre più bene all'ultimo della classe (Don Milani).*

Tra i documenti d'archivio, uno che segna la fine dell'esperienza. Le nuove normative impegnano la comunità ad effettuare alcuni interventi di modifica per ottenere una nuova agibilità. È la domenica 8 aprile 1988 quando, alla fine della Messa principale, si annuncia che «Il cinema Roma sarebbe rimasto provvisoriamente chiuso in attesa di ottenere l'agibilità». Agibilità che non arriverà mai. La sala prenderà una nuova destinazione: quella di presepe meccanico permanente, capace di richiamare fedeli e curiosi da tutta la Toscana e anche da fuori regione.

Quella pericolosa ideologia del «relativismo pratico»

DI VINCENZO DE RASIS*

Il Concilio Vaticano II ha richiamato i cristiani a saper riconoscere i «segni dei tempi». Attraverso questi segni possiamo oggi dire di ritrovarci in una vera e propria crisi antropologica, alla cui base vi sono tante piccole correnti ideologiche che condizionano l'uomo in tutto il proprio essere. Ideologie quali l'individualismo o l'utilitarismo, operano una disgregazione non solo dell'uomo ma di tutto ciò che è per e con l'uomo. Tra queste ideologie, una che merita maggiore approfondimento è quella che papa Francesco chiama «relativismo pratico», già individuato nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, e ne torna a parlare

nella *Laudato Si'*. Cosa è, per il pontefice, il relativismo pratico? È una ideologia-pratica che subentra «quando l'essere umano pone sé stesso al centro e finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo» (LS, 122), portandolo cioè ad «agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come se gli altri non esistessero» (EG, 80). L'individuo, vivendo in una sorta di cartesianesimo solipsismo, reputa irrilevante tutto ciò che è fuori di lui, favorendo soltanto ciò che lo gratifica. «Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale» (LS 122). «Se non ci sono verità oggettive [...], al di fuori

della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico» (LS 123). E quindi, quale futuro anche per la nostra casa comune? «È la stessa logica dell'usa e getta che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno» (LS 123). Il «prendi (magari anche con la forza), consuma, usa e getta», figlio di un sistema economico che crea grandi divergenze sociali, è causato da questa

atroce e distruttiva cultura dello scarto. È una mentalità che ha rapito anche molti credenti: «È degno di nota - dice il Papa - il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali [...] spesso cade in [questo] stile di vita [...] invece di dare la vita per gli altri nella missione» (EG 80). Per un'adeguata conversione ecologica occorre intervenire anche su questo aspetto, molto spesso inconsapevolmente alla base delle nostre azioni.

*animatore «Laudato Si'» e studente di Scienze religiose



● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Anna Guidi ci porta in un borgo del comune di Seravezza

Fabbiano, una gemma nel monte della Cappella

DI ANNA GUIDI

Fabbiano o Fabiano - la cosa è controversa, ma i locali preferiscono la doppia b - è un paese perfetto, curato in ogni dettaglio e ambito dai villeggianti per il suo clima ameno e la sua posizione, una gemma incastonata a 383 metri di altitudine nel monte della Capella, poco sotto la pieve di San Martino. Cionondimeno Fabbiano ha un suo oratorio, proprietà di un privato, intitolato a San Giuseppe, e una propria patrona, santa Barbara, scelta a motivo della confidenza che da queste parti si ha con gli esplosivi, le micce usate per staccare il blocco dalla montagna, ribadita in seguito nell'Ottocento dai numerosi fabbianesi che, esperti nel lavoro di cava (nel monte si apre più di una cava di bardiglio), emigrarono in Francia per lavorare in miniera. Santa Barbara, si sa, protegge tutti coloro che hanno a che fare con gli esplosivi, e dunque anche i cavaatori e i minatori.

A Fabbiano è forte il valore dell'aggregazione. Prima della pandemia, nei locali della Pubblica Assistenza, la cui fondazione risale al 1905, venivano festeggiate comunitariamente molte ricorrenze e feste. Fra le iniziative si ricorda appunto la triennale di santa Barbara, con la processione solenne, e la festa annuale di san Giuseppe che, coincidendo con l'inizio della primavera, si abbellisce delle fioriture dei prunali e dei ciliegi. Nei locali della Pubblica Assistenza si conserva una lettiga a spalla che risale ai primi del 1900. Quando avveniva un incidente a un cavatore o in paese c'era un ammalato grave da ricoverare, era con questa barella coperta che venivano trasportati fino all'ospedale «Campana» di Seravezza da volontari che percorrevano a piedi la strada di sassi in discesa, dato che non c'era altra possibilità: la carrozzabile quassù è infatti arrivata soltanto nel settembre 1959.

Fabbiano ha anche un suo pittore: Giampaolo Giovannetti che disegna uomini con la berretta, donne dal muso di volpe e nitidi paesaggi su tavole recuperate nel Serra. Levigate dalle acque e dalle marmoline che il fiume trascina giù dal monte Altissimo, sono supporti pregni di una storia che si fonde con l'altra narrata dai colori stesi dal pennello dell'artista. Quanto alla sua storia, Fabbiano, al pari dei limitrofi borghi di Giustagnana e Minazzana, vanta una origine romana, confermata



anche dal ritrovamento nei dintorni di antiche monete dell'impero. Infatti secondo il Repetti il nome rimanda al toponimo gentilizio *Fabianum*. Il Santini, la fonte storica per eccellenza della Versilia, nei *Commentarii* approfondisce la questione sostenendo che i nomi di questi tre villaggi «fan supporre che le colonie di guerra o dei delinquenti che si mandavano alle escavazioni, abbiano quivi fabbricati vici come fecero nel carrarese, i quali presero nome dai Vico Magistri loro capi». Non così l'altrettanto prossimo paese di Azzano che, pur prestandosi il toponimo anche ad una origine romana per via di *Actius*, nome assai diffuso fra i latini, invoca la possibilità di una derivazione longobarda che lo

lega a tutti gli altri Azzano d'Italia. Nel Medioevo Fabbiano fece parte delle Consorterie dei Nobili di Corvaia e di Vallecchia ed è ricordato in un estimo del 1320 da cui risulta che un tal **Vanni da Fabbiano** possedeva beni in Pruneta. Le attività estrattive, la lavorazione del marmo e l'agricoltura hanno costituito per secoli l'attività principale degli abitanti, non a caso chiamati piastrellai. Ancora nel 1769 il Campana scrisse che i fabbianesi si occupavano per lo più di «coltivare l'altrui terre e in lavorare alle cave dei monti», e **Piero Pierotti** nel 1995 sottolineava che perfino tra le carte dell'archivio di stato di Praga è segnalata la presenza di cave «poco sotto Fabbiano, con la scritta cave dei marmi bianchi e turchini».

gli usi CIVICI

L legame fra Fabbiano e le cave è molto stretto: i fabbianesi erano detti «piastrellai» proprio perché prevalentemente occupati nella lavorazione di mattonelle quadrate di marmo della Cappella, chiamate «marmette» o «quadrette» o «ambrogette» o «piastrelle», utilizzate per pavimenti. Risalendo indietro nel tempo si sa che fra gli uomini delle comunità di Seravezza e della Capella, che il 18 maggio 1515 si riunirono per donare alla Repubblica e al Popolo fiorentino «pro marmis cavandis» le cave della Cappella ed anche quelle del Monte Altissimo e della Ceragiola, c'era anche il rappresentante di Fabbiano, **Filippo Tonini** e con lui quelli di Minazzana e di Giustagnana; di Azzano era invece **Angiolo Marchi** che fu nominato sindaco e procuratore. Di quell'atto si continua a discutere animatamente ancor oggi, perché furono donate le terre comuni finalizzate al sostentamento dei meno abbienti, che per loro natura non possono essere né vendute né alienate. Anche di recente il Giudice unico per gli usi civici ha riconosciuto che terre dove insistono gli usi civici appartengono ai nativi. **Eliador Ostrom**, premio Nobel nel 2009, ha indicato nella loro gestione dal basso la terza via per una economia a dimensione umana.



da VEDERE

Il parco archeominerario

Ad ovest del paese, su un pianoro di rara bellezza, ecco un anfiteatro naturale che pare creato appositamente per accogliere la rappresentazione di una tragedia greca o di un eroico «maggio». I «maggi», per inciso, sono recite popolari cantate su copioni di gesta tratte e rielaborate dalla letteratura epica. Un paio di blocchi di marmo e due sedie cu dicono che quello spazio è il belvedere dove gli anziani hanno preso l'abitudine di sostare nella bella stagione, soprattutto dopo la chiusura del bar che dava sulla piazza. Lo sfiora l'antica mulattiera di collegamento tra la cappella e il fondovalle di Riomagno e Seravezza che si snoda fra due imponenti bastioni di contenimento innalzati nel 1878, come denuncia la data incisa su una pietra. All'ultima curva essi lasciano il passo a un basso muretto e dalla parte opposta al baratro di una cava dismessa. Tutt'intorno gli arbusti stanno rinaturalizzando i ravaneli e lentamente ne cancellano l'identità. In questa parte più elevata del monte della Cappella incontriamo molte testimonianze delle antiche tecniche estrattive del bardiglio, un marmo che era molto ricercato e ambito per architetture civili e religiose. Dopo essere stati riquadrati nel piazzale, i blocchi venivano fatti scivolare a valle su lizze ripide e selciate, oppure erano trasportati da possenti teleferiche. Entrando in una cava si capisce che il saggio estrattivo era ottenuto forzando le fratture naturali della roccia con cunei di ferro o con esplosivo. Sul fondo si leggono i segni del distacco del materiale e sul piazzale si possono apprezzare gli ultimi blocchi abbandonati. Una volta esplorato con agio questo museo del lavoro all'aperto, si riprende la salita fino alla chiesa dell'Annunziata, la San Galgano della montagna seravezzina, e alla magnifica pieve di San Martino alla Cappella. Aggirare le mura della chiesa, dal prato alle spalle dell'abside, ecco, fra sipari di colline, il mare che «denti di spuma, labbra di cielo» sorride da lontano.

Anna Guidi



chiama per
un appuntamento
Numero Verde
800800730
o vai sul sito
www.cafcisl.it

Lo sai che potresti avere un rimborso con il 730?

**AFFIDATI
A NOI!**



Se vuoi ottenere il massimo
dal tuo 730 rivolgiti a noi.

**Caf Cisl:
#losaichelodetrai?**

